**NADIA RIGHI**

**Direttrice del Museo Diocesano Carlo Maria Martini**

**Intorno all’*Annunciazione* di Tiziano \***

L’Annunciazione è un tema iconografico trattato da Tiziano più volte nel corso della sua attività pittorica, secondo declinazioni di volta in volta diverse. Il testo evangelico di riferimento (Lc I, 26-38) fornisce pochi elementi che possono essere di supporto agli artisti: l’episodio, come è noto, vede il coinvolgimento di due soli protagonisti – l’arcangelo Gabriele e Maria – e non si sofferma su descrizioni accessorie. Eppure, forse proprio per questo, se si osserva l’evoluzione del tema iconografico nel corso dei secoli, non si può fare a meno di osservare la molteplicità di varianti, derivate in molti casi dal desiderio di sottolineare aspetti teologici, in altri da motivazioni storico-artistiche o da esigenze della committenza. In questa sede non si propone certo una trattazione esaustiva del tema, ma si cercherà di evidenziare alcune varianti significative prima di analizzare le versioni dipinte da Tiziano.

Innanzitutto occorre ricordare che, oltre al testo di Luca, gli artisti conoscevano altre versioni del racconto, in particolare quelle del Protovangelo di Giacomo e del Vangelo dello pseudo Matteo, da ritenersi dunque, come spesso accade per gli episodi dell’infanzia di Gesù, importanti fonti iconografiche. In tutti e tre i testi, il racconto si svolge in forma dialogica, proponendo l’intenso colloquio tra l’angelo e Maria.

(…)

Per gli artisti il compito non era solo quello di dar forma a questo dialogo, ma anche e soprattutto di rendere visibile attraverso atteggiamenti, gesti e simboli il mistero dell’Incarnazione di Gesù, concepito dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Pertanto tutti i dettagli, quali la postura dell’angelo, quella della Vergine, le attività in cui la stessa era impegnata al momento dell’annuncio, la descrizione dell’ambiente e della casa, la presenza di oggetti simbolici e le scelte compositive assumono un valore importantissimo.

(…)

Si arriva così al 1558, data nella quale si colloca, secondo gli studi più recenti, l’Annunciazione dipinta da Tiziano per Giovan Vincenzo Pinelli e destinata alla cappella di famiglia nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli, oggi in deposito al Museo e Real Bosco di Capodimonte ed esposta in questa mostra. La tela si colloca in un momento di svolta nel percorso stilistico del pittore, che a queste date “darà il via ad un mutamento radicale che interessa direttamente la materia pittorica, intensificata in superficie da più espressivi valori cromatici”. Da un punto di vista compositivo, è interessante notare come Tiziano riprenda nella sostanza la pala perduta destinata alla chiesa di Santa Maria degli Angeli a Murano, dalla quale deriva sicuramente la posa della Vergine, che con ritrosia indietreggia incrociando le mani sul petto rimanendo inginocchiata. Dell’angelo del dipinto già a Murano, Tiziano recupera il rapido incedere, ma modifica le pose sia delle gambe sia del braccio, non più alzato come nella tela perduta a indicare il mandante dell’annuncio, ma in avanti, con il palmo rivolto con tenerezza verso Maria, quasi a volerla rassicurare. L’ambientazione spaziale è ormai ridotta alla sola grande colonna sulla destra che in alto affonda tra le nuvole, mentre il resto dello spazio a disposizione è dedicato al paesaggio, caratterizzato dal bassissimo orizzonte, dal cielo di un blu intenso e dal bagliore generato dall’intervento soprannaturale dell’apparizione della colomba, che con la sua luce squarcia le nubi fra le quali si muovono putti sgambettanti. Dalla colomba scaturiscono lunghi raggi di luce che si dirigono, secondo la più tradizionale iconografia, verso Maria. L’intensa luminosità e la materia pastosa, l’uso sapiente delle ombre e delle luci che lambiscono le vesti dell’angelo e il suo magnifico profilo perduto suggeriscono un’atmosfera intrisa di mistero.

Come la critica ha più volte sottolineato, la tela suscitò scalpore, forse perché non perfettamente aderente alle disposizioni che stavano emergendo in quegli anni dal Concilio di Trento ancora in corso. Uno dei punti che probabilmente venne messo in discussione può essere stata la non precisa distinzione tra il livello terreno e quello celeste. Se infatti nell’Annunciazione di San Rocco Tiziano aveva fatto appoggiare i piedi dell’arcangelo su una nuvola, lasciando dunque intendere la sua appartenenza a un livello soprannaturale, qui Gabriele cammina di nuovo appoggiando i piedi sul pavimento marmoreo. Questo espediente sembra del resto sottolineare ancor più il tema dell’irruzione del divino nell’umano, del Dio che si è fatto uomo, entrando a far parte della storia del mondo.

L’uso particolare delle ombre, sicuramente generato da una scelta stilistica, sottolinea il concetto espresso da Luca (Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra) e diviene segno della presenza divina e del suo intervento che inizia la storia della salvezza. Anche la colonna, al di là della sua funzione compositiva, sottolinea il ruolo di Maria come nuovo tempio, come santuario del Dio vivente.

Milano, 5 novembre 2021

**\* Estratto dal testo in catalogo SilvanaEditoriale**